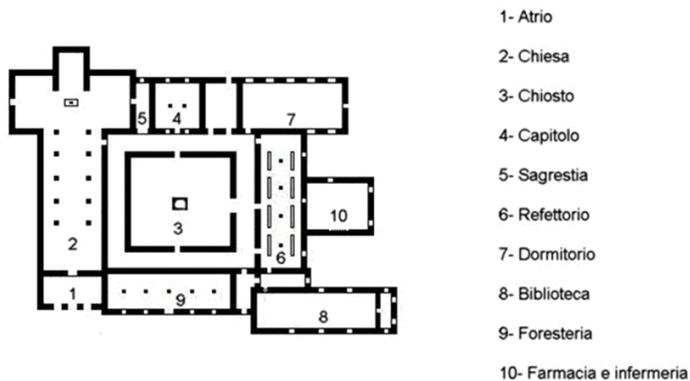


II MONASTERO

Il monastero è l'insieme degli edifici in cui vivono i monaci. Comprende i locali destinati alla vita comune e alla preghiera, quelli dedicati allo studio, ma anche gli spazi per le attività produttive e per l'accoglienza dei forestieri. Erano delle città in miniatura situate in luoghi isolati, lontano dal disordine dell'Europa dei primi secoli del Medioevo.



Pianta che riproduce la struttura di un monastero.

IL FONDATORE DEL MONACHESIMO: SAN BENEDETTO DA NORCIA

Le caratteristiche del movimento monastico occidentale si definirono con Benedetto da Norcia (480-547 d.C.).

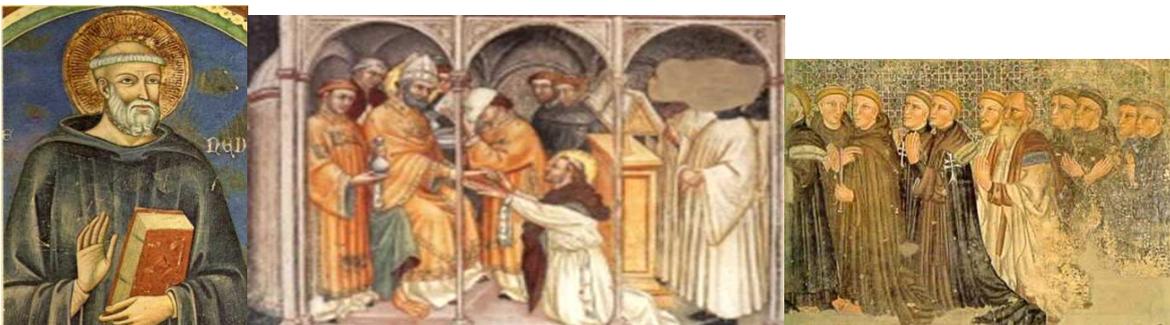
Il monaco sperimentò alcuni anni di vita eretica dedicandosi alla contemplazione e alla preghiera, ma quando venne raggiunto da alcuni fedeli desiderosi di condividere la sua esperienza di vita religiosa, si avviò alla vita monastica comunitaria.

Questa scelta trovò compimento nell'edificazione del monastero di Montecassino (sud del Lazio) nel 529 d.C.



La grande innovazione portata da Benedetto fu la *Regola* che il monaco diede alla sua comunità. Essa fu il frutto della propria esperienza di abate e della conoscenza degli uomini e delle loro debolezze e fu per questo improntata a un senso di misura e di moderazione. Ai monaci venne chiesto il rispetto dei tre voti cardine della vita cristiana: povertà, castità e carità.

Altro elemento fondante della Regola di Benedetto fu la fusione tra momenti di preghiera e momenti di lavoro, espressa nella formula *ora et labora*, prega e lavora.



I monaci dunque trascorrevano la vita tra preghiera, penitenza, meditazione e lavoro.

I monasteri sorgevano di solito in zone isolate, in cima ai monti o fra i boschi. Chiusi per sempre nelle mura del monastero, ubbidivano al loro padre spirituale, l'abate.

Il futuro monaco, terminato un periodo di prova, faceva la promessa solenne e si impegnava per tutta la vita ad obbedire all'abate, a non prendere moglie, a vivere in castità e in fine a non possedere nulla personalmente. Era ammessa solo la proprietà in comune.



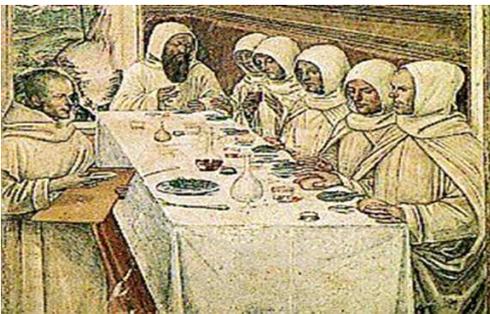
Solitamente il monastero era donato da un ricco latifondista perché riteneva che questa buona azione sarebbe stata premiata con la salvezza eterna. Perciò i monaci non dovevano preoccuparsi del proprio mantenimento.



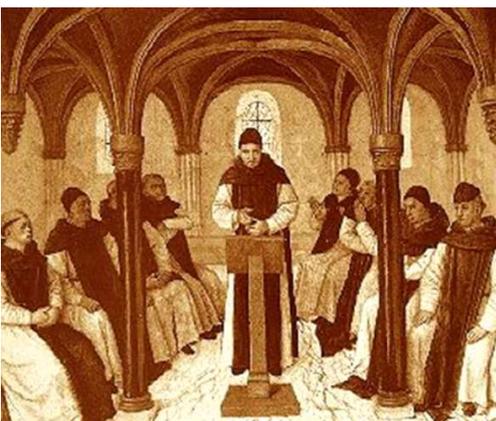
I monaci benedettini passavano molte ore in chiesa: assistevano alla messa e celebravano i servizi liturgici. Un'altra forma di penitenza era l'interruzione continua del sonno: durante la notte i monaci si recavano in chiesa per le preghiere notturne.

In inverno si coricavano verso le sette, dopo aver assunto un solo pasto, verso le tre.

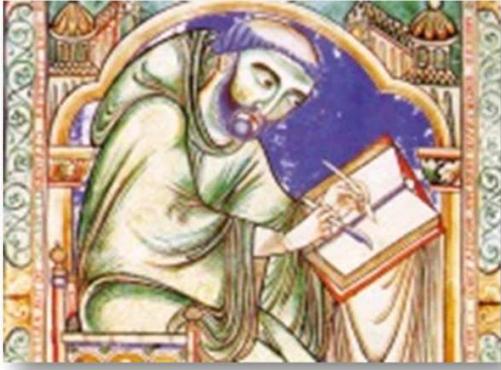
In estate consumavano oltre al pranzo anche una cena molto frugale poiché il sole tramontava più tardi, raggiungevano il dormitorio verso le nove e quindi rimanevano attivi molto più a lungo.



Infine i monaci erano tenuti a riunirsi in capitolo: si radunavano in una grande stanza, la sala del Capitolo, e dopo aver letto un capitolo della *Regola*, discutevano dei problemi della comunità.



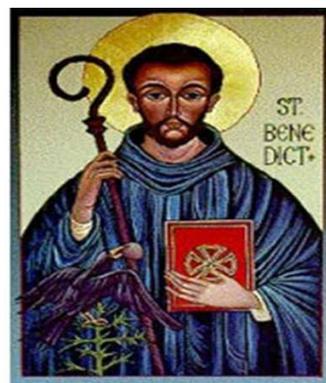
I monaci, quando non pregavano, passavano la giornata riuniti in una stanza comune, lo *scriptorium*, a copiare manoscritti.



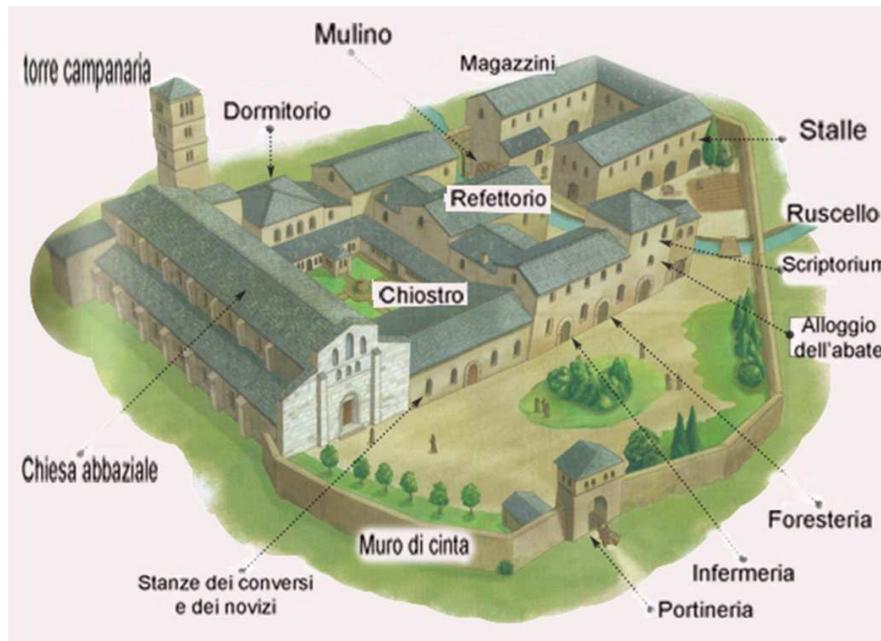
Scrivono su tavolette di cera, incidendole con lo stilo, un'asticella di ferro o di osso appuntito. Cancellato lo scritto, la tavoletta era ricoperta di nuovo da un velo di cera, spalmata con l'altra parte dello stilo, che finiva con una parte piatta.



Per scritti più importanti si usava la pergamena, cioè la pelle di pecora o di capra opportunamente preparata, i manoscritti erano perciò molto preziosi.



ARCHITETTURA MONASTICA



ESEMPIO DI MONASTERO BENEDETTINO

Forma del monastero

La struttura del monastero comprendeva diversi ambienti: alcuni destinati alla vita comune dei monaci quali la chiesa, il chiostro, cioè il cortile centrale del monastero delimitato da portici, il refettorio, i dormitori e le cucine; altri spazi per la vita intellettuale come la biblioteca, lo *scriptorium* e la scuola monastica; locali per le attività produttive quali il granaio, il mulino, il frantoio, le fucine dove lavorare i metalli, le cantine, gli orti, le stalle e le abitazioni per i coloni e i servi che lavorano per il monastero; luoghi di riunione pubblica, come la sala capitolare, e quelli per accogliere i viandanti, come la foresteria.

L'infermeria, collocata vicino alla farmacia, era destinata sia ai monaci sia ai forestieri.

Infine il cimitero era adiacente agli edifici monastici, perché i monaci non lasciavano il monastero neppure dopo la morte.

La chiesa

In altezza, la chiesa di norma domina materialmente il resto dell'abbazia ed inoltre è sempre molto ricca, dimostrando la grande importanza che l'ufficio divino deve avere nella vita del monaco. La sua dimensione e ricchezza esprime anche la prosperità del monastero e spesso vi sono seppelliti i benefattori della comunità e conservate le reliquie dei santi.

Per la sua costruzione i monaci si rifecero soprattutto alle basiliche romane, molto diffuse in Italia: una navata centrale e due laterali illuminate da una fila di finestre sulle pareti, terminanti in un'abside semicircolare.



L'abbazia di Santa Giustina a Padova

Il refettorio

Il refettorio era la sala comune dove i monaci si riunivano per consumare i loro pasti. I tavoli erano normalmente disposti su tre lati lungo le pareti, lasciando il centro libero per gli inservienti.

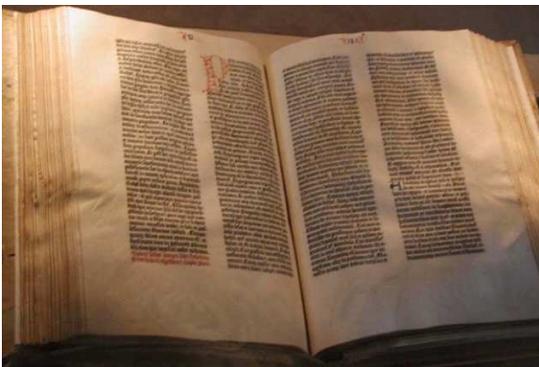


Vicino al refettorio c'era sempre una fontana dove ci si poteva/doveva lavare prima e dopo i pasti.



Per evitare che fosse solo un'occasione per appagare le proprie esigenze fisiologiche e rendere invece il tempo lì trascorso in un atto profondamente religioso, durante tutto il pasto un monaco a turno era incaricato di leggere brani tratti dalla Sacra Scrittura, per questa ragione vigeva la del "regola del silenzio".

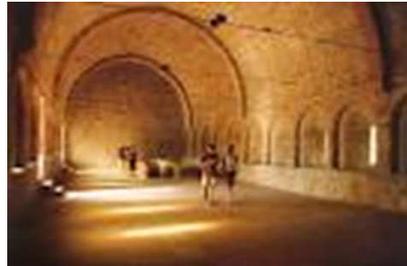
Turni settimanali erano adottati anche per avvicendare i monaci nel servire gli altri in cucina.



Su una delle pareti del refettorio si trovava sempre l'affresco "Ultima Cena", il più famoso è quello di Leonardo Da Vinci che si trova a Milano nel locale annesso alla chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Il dormitorio

Il dormitorio era la camerata comune dove, secondo la Regola, una lampada era mantenuta sempre accesa. Quando i monaci erano tanti, erano divisi tra più dormitori.



Con gli anni si passò dalla camerata comune alle celle.

Dapprima si praticarono delle divisioni di legno per isolare il monaco dalle inevitabili distrazioni di una sala comune, incompatibili con le esigenze dell'attività intellettuale.

In seguito la stanza fu chiusa da una porta e, in tal modo, si giunse al tipo di costruzione attuale divenuto di uso generale dal XV secolo.



Il chiostro

Il chiostro (dal latino *claustrum*, luogo chiuso) è stilisticamente ripreso dall'atrium delle ville romane ed è il luogo deputato alla meditazione, per questo vige la "regola del silenzio". È sempre circondato da portici sostenuti da colonne e pilastri ed è posizionato centralmente alle varie costruzioni del monastero di cui viene così a formare l'ossatura, infatti su di esso si affacciano gli edifici più importanti, come la chiesa, il capitolo

per le riunioni della comunità monastica, il dormitorio (poi sostituito dalle celle), il refettorio.



La biblioteca

Le biblioteche hanno svolto l'importantissima funzione di preservare, dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, le conoscenze antiche, leggendo, studiando e trascrivendo i testi che nel tempo venivano recuperati dalle rovine dell'Impero romano.



L'opera di trascrizione veniva svolta più esattamente nello *scriptorium*, l'ampio locale, quasi sempre comunicante con la biblioteca, che essendo dotato di ampie vetrate facilitava il lavoro dei monaci amanuensi.

Negli *scriptoria* si scrivevano non solo i testi delle antiche passate civiltà ma anche i testi religiosi delle prime comunità cristiane, spesso abbellendoli con preziosi e riccamente decorati capoletter e marginalia, annotazioni e figure ai margini del testo principale.



La sala capitolare

La sala capitolare o semplicemente Capitolo era il luogo in cui si riuniva la comunità monastica per alcune volte nel corso della giornata. Dopo la chiesa e il chiostro, era la parte più importante di un monastero o di una abbazia. La sala capitolare era dedita a diverse attività fra le quali la lettura della Regola, le celebrazioni delle funzioni giornaliere, l'assemblea dei monaci per l'elezione del nuovo abate.

L'infermeria

L'infermeria era un edificio separato dedicato ad ospitare i monaci malati o deboli che erano affidati ad un monaco-medico.



Spesso era posta vicino alla farmacia ed era dotata di un orto.

Il cimitero

Alla loro morte, i monaci erano seppelliti nel cimitero interno al monastero.

L'onore di essere sepolti tra i monaci era un privilegio che la comunità talvolta poteva concedere a vescovi, re e benefattori.



Le tombe dei monaci vengono definite “alla cappuccina” per la forma che ricorda il cappuccio dei frati. Guardandole in sezione, infatti, mostrano una forma triangolare: la tomba è formata da tegoloni (tabellones) o anche da lastre di pietra, che sono poste ai lati del defunto e congiunti al vertice. Il tutto, poi, era ricoperto di terra.